26
Sub.

FILIPPO ARTICO

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

VESCOVO D'ASTI E PRINCIPE

PRELATO DOMESTICO DI S. S. ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

CAVALIERE DEL SACRO E MILITARE ORDINE DE' SANTI MAURIZIO E LAZZARO

AL VENERABILE CLERO E DILETTISSIMO POPOLO
DELLA CITTA' E DIOCESI

Salute, Benedizione, Lume di vera Sapienza

Niente di più giocondo e sacro per Noi, o Venerabili Fratelli e figli dilettissimi in Gesù Cristo, quanto pigliar argomento di parlarvi dai comandi o desiderj del Regnante Sommo Pontefice, che è il Capo visibile della Chiesa ed il Maestro universale de' fedeli; perchè colle sue parole di vita ci comparte sempre i rivi di quella fonte, che reca ai bramosi un refrigerio eterno. Perciò se nello avvicinarsi della scorsa Quaresima vi

abbiamo eccitato alla preghiera, perchè a ciò c'invitavano le lettere Pontificie, in quest'anno (nell'atto di annunziarvi l'*Indulto Apostolico* che il Santo Padre nella sua clemenza si degnò concederci dietro le nostre rappresentanze e di questo inclito Astese Municipio), vi esortiamo a guardarvi dalla lettura de' libri cattivi, perchè appunto lo stesso Supremo Gerarca a ciò fare ci esorta con una sua veneratissima Lettera apostolica in forma di Breve, ove così esprime il suo cordoglio: « *Fra le maggiori ed acerbissime sciaure della Cattolica Religione sopra le quali noi gemiamo in questi torbidissimi tempi, la principale è certo la colluvie de' libri pestiferi, dai quali, come da quella tazza piena di abominazioni che vide Gioanni in mano della gran meretrice, si tracanna ogni sorta di veleno* (1); quindi ci stimola a vegliare ed insistere con fermezza apostolica per allontanare il gregge alle nostre cure affidato dalle false dottrine, e dalle micidiali letture. Ma forse dirà taluno: nel secolo de'lumi trattare della proibizione de' libri? Nell'età del progresso parlarci di ritardo e censura? Appunto. Non solo per difendere la Fede e i costumi, ma per favorire eziandio la causa dei lumi, del progresso, e del pubblico bene Noi trattiamo sì fatto argomento. Speriamo che una qualche utilità potrà cavarsi da tutti; e Noi ringrazieremo il Signore se voi, o Dilettissimi, lo compenserete dell'astinenza Quaresimale, da una gran parte della quale il Sommo Pontefice vi dispensa come vedrete sul fine, con altre opere penitenziali, e coll'astenervi dalla lettura dei libri cattivi.

Debitori come siamo nei nostri scritti e discorsi non solo ai sapienti, ma pure agli insipienti, siccome c'insegna S. Paolo, ci nasce il timore che inutile forse si giudichi questa Nostra Lettera per la semplice gente che non sa di scuola e di libri. Ma i cattivi libri sono pur troppo come *le locuste che saltano fuori dal pozzo di abisso e tutta invadono e devastano la vigna del Signore*, dice nella sua Enciclica il Regnante Sommo Ponte-

fice. Inoltre siamo a tempi in cui lo incivilimento e lo studio ferve omai felicemente da per tutto. Il pubblico insegnamento si offre gratuitamente non solo nelle città, ma in tutti i paesi e villaggi. La Regale munificenza lo promove, providi Regolamenti lo tutelano, La Religione che dalla Sovrana pietà è posta in cima a tutti gli studj, lo sorveglia e santifica; per cui non solo la via dell'erudirsi è aperta a tutti e da per tutto, ma ciò che più consola, la dottrina si trova come in una felice necessità di esser virtuosa; mentre solo al sapere congiunto colla bontà si dispensano premj, impieghi, protezioni, ed onori, come in altro nostro discorso abbiamo dimostrato. Ma guai se a fronte di tutta la vigilanza del Magistrato e del Sacerdozio si facesse da taluni mal uso della educazione, e libri perversi corrompessero la gioventù studiosa! Guai se l'artiere ed il villico impiegassero poi l'appresa arte di leggere e scrivere in legger solo cattivi libri ed in lordar carte con inique scritture! Allora gli studj, le scuole, le doti dell'ingegno diverrieno ancor più micidiali. Allora si porgerebbero le armi non al soldato per difendere la patria, ma sibbene al masnadiere per tradirla, come insegnavano eziandio Tullio e Quintiliano. Perciò anche i Parochi de' villaggi ed i capi di casa devono invigilare attentamente perchè tradite non sieno le speranze dell'ottimo Re nostro e le fatiche de' Maestri; e quindi non riuscirà al tutto inutile anche per essi questa nostra lettera, affinchè nessun cattivo libro s'introduca nelle loro Parrocchie e famiglie a danno della Società e della Chiesa.

Alza gli occhi, e guarda, disse il Signore al profeta Zaccaria, che vedi tu? Vedo un gran volume che vola per aria, rispose; è lungo lungo venti gran cubiti, e largo dieci. — Sappi, ripigliò Dio, che da quel volume esce fuori la maledizione per tutto l'Universo: *Haec est maledictio quae egreditur super faciem omnis terrae* (2). Quel volume smisurato e da Dio maledetto, che vide il Profeta, è il simbolo espressivo di quell'enorme

ammasso di libri pestilenziali, che lo spirito d'abisso reca a noi per desolare la eredità di Gesù Cristo. Contro di questo infernal volume la divina Provvidenza oppose un altro libro che ogni dì si aumenta a misura che l'altro si allunga ed allarga, e che si appella *Indice de' libri proibiti*; ai quali libri Dio stesso col mezzo dell' infallibile oracolo della sua Chiesa scrive in fronte *Condanna*, *Proibizione*. Ma poichè v' ha di coloro, che osano scagliar ingiurie contro questo *Indice*, e temerarj oltraggiano la Sede Apostolica come avversa agli studj ed al buon gusto, quasi che colla censura della stampa, e colla proibizione de' libri cattivi noccia al progresso ed ai lumi del secolo; Noi lasciando per poco i libri divini combatteremo fin dal principio con altre autorità i profani, imitando S. Paolo che citava agli Areopagiti il loro poeta Arato. E perchè si riverisca nella Santa Romana Sede non solo la Maestra unica della fede e dei costumi siccome è, ma pur anco la Maestra universale d' ogni sorta di scienze, di arti, di lettere, di buon gusto come i documenti di tutti i secoli ci dimostrano (giacchè il mondo colto è debitore di tutto alla Religion nostra Cattolica, dall'agricoltura fino alle scienze astratte, dagli ospizj degli infelici fino ai templi eretti da Michelangelo e da Rafaele abbelliti): Noi vogliamo qui premettere alcune sentenze a tal riguardo sparse quà e là in un'opera recentemente data alla luce da un potente ingegno piemontese: così progrediremo in qualche modo anche noi col progresso, e vi parleremo, o Fratelli, col linguaggio de' tempi e de' vostri scrittori.

La Religione è madre dell' incivilimento (3); essa ha paura del bujo non della luce (4). Il Cristianesimo è l'unico perno dei progressi civili (5). L' Evangelio e il Papato precedettero il moderno incivilimento (6). La disciplina religiosa custodisce i semi di ogni umano perfezionamento (7). La fede Cattolica non che inimicare i progressi civili ne è la vera madre, perchè essa sola serba incorrotti i veri fondamentali, che sono i principj

onde mosse in Europa ogni miglioramento (8). Roma è il seggio privilegiato della cristiana sapienza (9). Chi vuol accusare di barbarie il Cattolicismo dee buttar sul fuoco le istorie, le quali ci mostrano vinte e dissipate da lui la grossa ignoranza e la rusticità feroce che dianzi occupavano l'Europa, e sostituito in lor vece un fiore di gentilezza che maturato dal tempo fa lieto il mondo dei frutti che veggiamo (10). Roma metropoli religiosa del mondo è la via naturale per cui si diffonde la sincera semenza di ogni miglioramento (11). Il Successore di Pietro sedendo nella Città eterna, e quasi velettando dal campidoglio tien gli occhi aperti e pronta la mano per difendere la umanità e la Religione come Capo del sacerdozio e della società Cristiana (12)— Premesse queste verità già proclamate in tutti i tempi dalla voce autorevole di tutti i veri sapienti, e a di nostri in mezzo di noi confermate, siccome udiste, da un classico autore vivente, non vi sarà alcuno così privo di senno, che anche dal lato del sapere guardar non deva *l'Indice de' libri proibiti* almeno con riverenza di filosofo se pur gli negasse l'ossequio del cristiano.

Per contendere al Romano Pontefice l'autorità di proibire i libri nocivi alla fede ed ai costumi converrebbe negargli il titolo e l'offizio di Padre de' fedeli, e di Capo della Società Cristiana. In fatti a qualunque capo anche di sola una famiglia si accorda un' autorità sopra i membri soggetti; ad ogni vignajuolo si dà il diritto di strappar via dalla vigna che coltiva le male erbe e gli sterpi; ad ogni pastore si dà il potere di allontanare il gregge dai pascoli e dai fonti nocivi; e questo diritto e potere si negherà al Capo della gran famiglia de' fedeli, al Custode della Vigna di Gesù Cristo, al Pastore universale della Chiesa? Depositario egli della fede, maestro della verità, giudice delle controversie sacre, custode della disciplina Ecclesiastica, difensore della pietà, tutore dell'onestà de' costumi, come potrebbe mai estirpare le

eresie ed impedire la corruzione morale de' figli suoi, se non chiudesse la fatal fonte d'onde scaturisce la colluvie degli errori e de' vizj? Non vi è poi sorgente più copiosa di guai, e che perciò più interessi la vigilanza del Supremo Gerarca, quanto la stampa; poichè come la parola è lo strumento più efficace del pensiero, così la stampa è lo strumento più universale della parola, e quindi dell'opinion pubblica; e perciò nulla più nuoce de' cattivi libri. E in fatti l'arma di cui si valse ogni nemico della Chiesa, e negli ultimi tempi Voltaire colla sua falange d'increduli per rovinare il mondo fu la stampa di libri cattivi. » Il mio oggetto, scriveva egli a Federico di Prussia, è di distruggere la superstizione, a cui si è dato il nome di religione, ed il piano consiste in formare e spargere libercoli di buffo argomento contro il Papa e la Corte di Roma. Questo è il solo veicolo che può far inghiottire ai leggitori cattolici le cose forti (13). E Federico gli facea eco rispondendo, che » così era un minare sordamente e senza strepito l'edifizio, e obbligarlo a cader da se stesso » (14). E già per opera di questa congiura d'increduli si stamparono e distribuirono a migliaja anche nelle borgate e nei villaggi o gratuitamente od a tenuissimo prezzo opuscoletti infami per sedurre i popoli e disporli alla rivoluzione che è poi accaduta; e la Società Biblica colla profusione di spese immense, che ascendono a millioni e millioni di franchi, disseminò in pochi anni oltre quattrocento cinquantamila esemplari adulterati della S. Scrittura, avvelenando così le fonti stesse della verità e della salute; e si tentò ogni via per introdurre anche fra noi quella Bibbia volgarizzata perfino nel dialetto del nostro Piemonte.

I libri cattivi furono sempre la peste non solo della Chiesa ma della Società tutta; per cui quel profondo filosofo il Leibnitz fino da' suoi tempi prediceva le tristi vicende che accaddero di poi, scrivendo: » I libri che or sono di moda disporranno ogni cosa ad una rivoluzion generale da cui

è minacciata l'Europa. Coloro che si vanno scaricando dal timore importuno d'una provvidenza che veglia e d'un avvenire che li minaccia, che allentano le briglie alle brutali loro passioni, ed impiegano il talento a corrompere gli altri, saranno anche capaci di appiccare il fuoco ai quattro angoli della terra. » Che se la storia e la sperienza ci mostrano che i libri cattivi furono sempre l'arme adoprate dai nemici del pubblico bene a danno della Società e della Religione, non è forse lo stesso diritto naturale che impone l'obbligo di preservare i popoli da così tremendo contagio? Sì; aprite gli annali di tutte le nazioni e da per tutto e sempre troverete monumenti di questa condanna dei libri giudicati nocivi al ben pubblico, od al culto sacro.

Presso gli Ebrei il Re Erode fè bruciare tutti i codici delle ebraiche origini (16). Presso i Siri Antioco Epifane con pubblico Editto fè consegnare al fuoco i libri Giudaici (17). Presso gli Spartani fu vietato leggere e ritenere gli osceni libri di Archiloco (18). Presso gli Ateniesi per decreto del Senato fu esigliato Protagora Abderita, e si bruciarono i libri di lui (19). Presso i Greci parimenti furono condannati al fuoco i libri di Epicuro (20). Presso i Romani il Senato decretò che si bruciassero alla presenza di tutto il popolo alcuni libri di Numa scoperti nella di lui urna sepolcrale, perchè giudicati contrarj al culto dei Numi (21). E Tito Livio attesta che in Roma al Pontefice Massimo era affidato l'offizio di giudicare degli scritti e condannarli (22). E Seneca e Tacito ci narrano la sollecitudine de' Romani nel rimuovere tutti que' libri che potevano depravare i costumi (23). E Svetonio e Niceforo attestano, che l'Imperatore Augusto fè bruciare più di due mila libri perchè erano da nulla o poco idonei; e quel mecenate de' letterati per cui fiorì l'età dell'oro vietò la lettura di Ovidio, e lo condannò all'esiglio (24). Nè solamente i pagani, ma gli eretici, gli apostati, gl'increduli, i nemici della Chiesa confessarono necessaria la proibizione dei libri cattivi. — Lutero stesso stampò un libro per isterminare

dalle scuole e da tutti i luoghi i libri di prava dottrina (25). Calvino sclamava anch'esso contra i libri cattivi, ed è noto che per istanza di lui i libri di Michele Serveto si bruciarono in Ginevra insieme coll'empio autore (26). Giuliano apostata con severo editto proibì la lettura non solo dei satirici Ipponate e Archiloco e de' poeti troppo liberi, ma eziandio de' filosofi Pirronisti ed Epicurei (27). Bayle nel suo Dizionario condannò il Pastor fido, e dichiarò che libri di tal fatta devono abolirsi del tutto. (28) Rousseau condannando se stesso dicea » io non rimiro alcuno de' miei libri senza fremere, invece d'istruire io corrompo, in luogo di nutrire io avveleno » E nel suo libro Heloise aggiugneva « qualunque persona giovane oserà leggerne una sola pagina è una figlia perduta » (29). Voltaire medesimo giunse a confessare « io perdei il tempo di mia vita nel comporre un enorme guazzabuglio di parole di cui la metà non avrebbe giammai dovuto vedere la luce (30). Finalmente lo stesso Machiavelli esclamò: « guardatevi dagli infami e maligni distruttori della Religione, dissipatori dei regni, delle repubbliche, inimici della virtù, delle lettere, e di ogni altra arte che arrechi utilità ed onore all'umana generazione (31). Che se presso i popoli tutti Ebrei, Siri, Spartani, Greci, Romani, se presso gli stessi nemici della Chiesa troviamo proclamata la necessità della censura e condanna de' libri cattivi, vi sarà chi osi negare quest'autorità al Romano Pontefice Padre universale di tutta la gran società de' fedeli? Ah! se il Principe de' Pastori Cristo Gesù concesso non avesse al suo Vicario in terra il potere di giudicare della dottrina, se dato non gli avesse l'armi per difendere la sua Chiesa dagli assalti de' nemici, osiamo dire con Melchior Cano che non vi sarebbe repubblica più stoltamente formata della Cristiana. Ma invece questo potere di condannare i libri cattivi nacque insieme colla Chiesa. Apertaci già la via finora colle autorità profane, ripigliamo i libri sacri.

I penitenti di Efeso portarono appiè di S. Paolo i libri cattivi, e li bruciarono alla presenza di tutti, dicono gli Atti Apostolici; e fatte poi le ragioni del valore di questi libri bruciati si trovò che montava a quattordici mila scudi (32). Bruciar dei libri per dovere di coscienza del valore di quattordici mila scudi, direbbero gli economisti, gli statisti, gli illuminati de' giorni nostri! Sì, qui non c'entra nè la Inquisizione, nè la Corte di Roma. Siamo sul nascere della Chiesa: è S. Paolo che presiede all'incendio di que' libri; tutti gli Efesj ne son testimonj; S. Luca ne è lo storico. Dai tempi apostolici adunque fino a dì nostri si esercitò mai sempre questo diritto, o per meglio dire quest'obbligo grande del Pontificato, di condannare i cattivi libri e farli bruciare, il confessò lo stesso Lutero (33). Scorrete tutti i secoli della Chiesa e ne sarete convinti. Il Concilio Lateranese V., che fu il primo ecumenico celebrato dopo la invenzione della stampa, stabilì che nessun libro o scritto si stampi senza licenza dell'autorità ecclesiastica; affinchè, dice quel Concilio, la stampa che fu salutevolmente ritrovata per la gloria di Dio, l'aumento della fede, la propagazione delle buone arti non venga a contrarj fini rivolta, e danno rechi e pregiudizio alla salute de' fedeli di Cristo (34). E il Tridentino Concilio, che fu l'ultimo ecumenico, confermò il decreto Lateranese ed a regole determinate ordinò l' Indice pei Libri proibiti; quell'Indice di cui già si parlava fino dai tempi di Gelasio I. come ci assicura il gran Pontefice Benedetto quartodecimo (35). L'Indice adunque si potria dire nato con S. Paolo, che vi pose in fronte il fatto di quelli di Efeso; stabilito e confermato nella Chiesa dai Pontefici Sommi, e dai Concilj ecumenici; sostenuto infine e protetto mai sempre dagli Imperatori cristiani che condannarono alle fiamme i libri dalla Chiesa proibiti, e frenarono eziandio con severi castighi i condannati autori. Infatti, per dire di alcuni, l'Imperador Costantino comandò che si bruciassero i libri di Ario, Teodosio quelli di Ne-

storio, Giustiniano quei di Porfirio, Valentiniano e Marciano quelli di Eutiche, Onorio quelli di Pelagio, Carlo V. quelli de' Luterani, e Basilio quelli di Fozio, e Ludovico il pio il libro di Claudio, ed i libri Talmudici, e Riccardo II. Re d'Anglia i libri di Viclefo (36); e si decretò talvolta con regj editti la pena di morte contro di chi nascondesse o copiasse sì fatti libri dalla Pontificia autorità condannati; recandosi a gloria quegli illustri Sovrani di porgere il loro braccio alla Chiesa per reprimere i ribelli alle sante sue leggi, e di protestare al Romano Pontefice colle parole di Carlo Magno quest' ossequio: *honoremus Romanam et Apostolicam Sedem, ut quae nobis Sacerdotalis mater est dignitatis esse debeat magistra ecclesiasticae rationis* (37). I Romani Pontefici adunque col potere ricevuto da Gesù Cristo, coll'esempio degli Apostoli e dei Concilj ecumenici, coll' appoggio di tutti i principi cristiani hanno provveduto mai sempre alla salvezza dei credenti; e proibirono stampare, tenere, diffondere scritture nemiche della fede o de' costumi, minacciando scomuniche ai disubbedienti. — Crescendo a dismisura i libri cattivi istituirono a bella posta un tribunale sapientissimo, che sopra questa materia vegliasse, e chiamarono in soccorso la vigilanza di tutti i Vescovi dell'orbe cattolico, perchè anche come delegati della Sede Apostolica facessero argine al torrente devastatore de' libri micidiali. Il tribunale stabilito dalla Chiesa fu vituperato, esecrato, messo sulle scene per derisione ed oltraggio. « e frattanto (così confessa Rousseau in uno degli stampati suoi dialoghi) frattanto che si perseguitava così la inquisizione romana vi si sostituiva la feroce inquisizione filosofica » la quale adoprava con una mano la penna del sofista, coll'altra la scure del carnefice. — E Voltaire corifeo della libertà della stampa si lagnava poi con Malesherbes gran ministro di Luigi XV., che sotto di lui ministro filosofo gli apologisti del Vangelo potessero ancora stampare ed essere ascoltati (38) Ecco la libertà che si chiede: libertà pe' malvagi, schiavitù per i buoni;

licenza ai primi di stampare ogni iniquità, proibizione agli altri di difendere la oppressa virtù.

Ma, si dice, senza la libertà della stampa l'ingegno isterilisce e muore. — Non è vero: i gran genj originali creatori Omero, Pitagora, Platone, Aristotele; tutti i classici del secolo di Pericle e di Augusto fiorirono prima della invenzione della stampa, e i posteriori in gran parte non fecero che copiare. E poi la stampa de' buoni libri avviva, quella de' cattivi uccide l'ingegno; e noi pure coi Padri del Lateranese Concilio salutiamo la stampa bene usata come promotrice della religione, delle scienze, delle arti belle, del bene sociale. Nè già colla proibizione de' libri cattivi s'impedisce all'ingegno di erudirsi, perchè non è erudizione ma perdizione quella che se ne coglie. È forse impedire al fiume la libertà del suo corso alzargli d'ambe le parti gli argini affinchè non istraripi, diceva un grande Vescovo di Francia? Anzi è un aiutarlo a conservarsi con tutte le sue acque, a correre pieno e maestoso sopra il suo alveo, a seguire insomma con più sicura libertà il naturale suo corso. E così fa la censura e la proibizione de' libri cattivi; contiene entro a giusti limiti l'ingegno perchè più vigoroso si eserciti in opere degne di esso, e non noccia alla società, al buon costume, alla religione. La censura ecclesiastica dunque giova anzi che nuocere all'ingegno; molto più che (come attesta lo citato autor Piemontese) l'ordito della giurisdizione religiosa le dà un carattere speziale e venerando, ed eziandio umanamente l'equabilità del giudizio dei Romani censori è lodata e riconosciuta (39). Inoltre la Chiesa concede licenza a chi la domanda guidato da retto fine e senza pericolo della propria coscienza di leggere i libri da essa interdetti.

Ma ad ogni modo i libri o buoni o cattivi che sieno arricchiscono sempre il commercio letterario. — Non è vero; arricchiranno forse gli scrittori o i tipografi, ma non mai la letteratura e le scienze. I corifei del

falso gusto corruppero anch'essi la letteratura greca, latina, italiana, e tanto più facilmente quanto che l'errore ha sempre un lenocinio che seduce, e gli autori di esso per lo più *abundant dulcibus vitiis*, come dicea anche il Retore di Roma (40). E per dire cosa ancor più generale, le monete e le cambiali false non aiutano nè arricchiscono il commercio, ma anzi lo tradiscono e sovvertono; e così è pure de' libri cattivi.

Ma i libri cattivi danno origine anche ai buoni che li vanno confutando. — Questo sì, è vero, lo concediamo; i difensori delle cattoliche verità trionfarono sempre, e non mancheranno mai. Ma dunque si loderanno per questo le malattie perchè esercitano il valor medico? Oppure si venderà pubblicamente il veleno per far prova dell'utilità dell'antidoto? *Nefanda cosa ella è certamente, e da ogni legge riprovata il commettere a bello studio un male certo e più grave, perchè vi è lusinga di poterne trarre un qualche bene,* dice il regnante Sommo Pontefice nella sua enciclica (41). Inoltre ogni malvagio può facilmente usare l'infausto potere di nuocere; poichè per offendere la fede, la pietà, l'onestà basta talvolta un libricciuolo, e per difenderli ci vuol tempo e scienza, il che pochi possono fare. E intanto siccome i pessimi libri lusingano sempre le ree cupidigie, così chi li legge riman ferito dall'apparenza e beve l'inganno; e difficilmente s'invoglia a leggere poi quelli che li combattono perchè contradicono all'orgoglio, ed alle passioni. Insomma per appiccare un incendio ci vuol poco, ed ogni micidiale il può fare; ma ci vogliono molte braccia e molta acqua per estinguerlo, ed assai spesso riesce inutile ogni sforzo ed industria. Così bastò lo sciocco Erostrato per bruciare il famoso tempio di Diana in Efeso, e ci vollero poi dugento e vent'anni per ricostruirlo a spese di tutta l'Asia; bastò il tizzone acceso di un soldato di Tito per incenerire il gran tempio di Salomone, e nessuna forza umana valse ad impedirne l'eccidio. E perciò crudele è l'asserzione, che l'inondamento degli errori è compen-

tato da qualche opera, che in mezzo a tanta tempesta di pravità si mette in luce per difesa della Religione e della verità.

Ma almeno si lasci libera la stampa, e poi si punisca chi ne abusa.— Ebbene, così ci vien concesso in gran parte quel che chiediamo, cioè la proibizione de' libri cattivi. Tutti accordano che si dee punire l'abuso della stampa; chi lo fa prima, chi dopo. Ma non è meglio prevenire il male piuttosto che punirlo? Questa è clemenza oltre che prudenza politica; e dicea bene Luigi il Grande, che la censura preserva la società dal male che recherebbe il reo libro, e l'editore dalla pena che avria dovuto subire (42). Oltre di che quantunque chi abusò della stampa soffra la multa e la prigione come veggiamo in alcuni luoghi a dì nostri; chi è poi che ritiri tutte le ree scritture già stampate e diffuse? Chi ripara al danno ch'esse recano agl'innocenti lettori? Questo non è punire condegnamente il reo, ma castigare i buoni, ai quali il castigo del reo non leva le ree conseguenze. — E poi da quando in quà una madre non avrà il dritto di strappare di mano al figlio sconsigliato il ferro micidiale? aspetterà forse ch'ei si ferisca per esercitare la sua materna pietà in curargli le piaghe?

Ma, si conchiude, colla censura e la proibizione de'libri si fa sempre torto alla libertà dell'uomo. — Non è vero, anzi la si protegge. Infatti noi siamo liberi in società perchè siamo tutti soggetti ad una legge che ci mostra i nostri doveri, e ci guarentisce i nostri dritti. Ora se il vizioso potesse senza ritegno scrivere e stampare tutto ciò che gli aggrada, impunemente oltraggiando l'onestà, la fede, il pudore, l'ordine pubblico, il virtuoso ne saria sempre la vittima, e tolta sarebbe la libertà vera la quale consiste nella sicurtà e tutela de' comuni diritti. Dunque quella libertà che si pretende dai nemici della censura de' libri non è libertà, ma licenza, la quale è sempre nemica dell'ordine sociale. Dunque le loro

invettive contra la proibizione de' libri nocivi ne dimostrano ancor più la necessità. Dunque la censura in sostanza non è se non per chi se la vuole; poichè per chi non se ne abusa la stampa è liberissima; mentre le leggi non si temono ed odiano che dai viziosi, dice S. Paolo (43). Col pretesto di libertà si vorrebbe impunito qualunque disordine. Ma se non si permettono le armi se non a chi possa farne buon uso, perchè non si farà lo stesso dell'arma micidiale della stampa? se non si lasciano vendere cibi o bevande che possano nuocere, perchè non si dovrà vietare l'esca ed il veleno de' cattivi libri? Più; quando minaccia un contagio non si pongono forse e guardie ai confini, e cordoni di sanità, perchè nessuna persona più entri senza quarantena, nessuna merce, o lettera, o libro senza fumigazione? Eppure il diritto di libero transito, e l'utilità del commercio sembrano offendersi! Non importa; si tratta della sanità pubblica, perciò non v'è cautela che basti. E il contagio morale non meriterà le stesse pietose provvidenze pel pubblico bene? Se non che lasciamo questi *ma*, e queste obbiezioni senza logica, e richiamando le basi poste fin da principio citiamo qui di nuovo alcune altre sentenze del lodato Piemontese scrittore, che fanno al proposito.

La parola e la stampa, dic'egli, se non sono ben governate riescono vane e infruttifere e son più atte a nuocere che a giovare (44). Quella che oggi appellasi da molti libertà dello stampare dovrebbe piuttosto chiamarsi licenza; ed è nemica capitale della morale pubblica e privata, dello Stato e della Religione, della quiete individuale e della sicurezza e tranquillità universale. Nuoce anche gravemente alle scienze, alle lettere, ed alle gentili arti in vece di giovar loro come si crede da molti (45) E se tanti impuri novellieri e versificatori che ammorbarono la Italia si potessero sterminare dal mondo, le nostre lettere non ne scapiterebbero punto; e il costume de' giovani che le studiano ne starebbe assai meglio (46).

Sì fatto argomento più altre cose chiederebbe da Noi che nol comporti l'indole d'una lettera pastorale. Tuttavia speriamo che sia già dimostrata abbastanza la necessità della censura e proibizione de' libri cattivi. Siccome non può darsi morte peggiore dell'anima quanto la libertà dell'errore, come dice s. Agostino (47): così non vi è legge nè più giusta nè più provida della censura Ecclesiastica. Potrà essa non venir rispettata dai figli ribelli; ma la Chiesa non cessa per questo di alzare la materna sua voce; e il cielo non lascia perire senza effetto una sillaba sola della sua sposa immortale (48). Invano i nemici di Gesù Cristo sperano di spogliare della sua autorità questo tribunale posto da Dio. — Non v'ha rapina che duri quando chi n'è spogliato è certo di sopravivere all'usurpatore; nè il Romano Pontefice ha la sua forza riposta nei pareri degli uomini, ma nelle promesse divine e nelle idee eterne, di cui è l'interprete ed il promulgatore (49). Voi frattanto o figli dilettissimi, che fedeli alla Chiesa Cattolica riconoscete in essa la sola Maestra di verità e l'arca unica di salvamento, seguite anche a venerare i suoi precetti, ad osservar le sue leggi. Baciate con ossequio riconoscente quella destra materna che vi strappa dalle mani le armi micidiali de' libri cattivi; mentre è quella stessa mano che tiene le chiavi del cielo e che se chiude nessuno più apre, perchè apre o chiude in nome di Dio. — Voi poi o Venerabili Fratelli, che siete a parte delle cure del nostro Ministero abbiate sempre presenti e l'Indice e le Regole generali che si pubblicarono per disposizione del Tridentino Concilio sui libri interdetti, e le pene e censure che li colpiscono. — Promovete pure l'amore alle scuole ed agli studj; ma fate che l'educazione cristiana sia la prima a mettere i santi suoi semi nell'animo de' giovani, come prescrivono anche i Regolamenti Sovrani e le Istruzioni del Magistrato della Riforma; perchè allora produrranno felici germogli e vi s'innesterà facilmente qualunque altro studio: mentre « la pietà è la custodia

sicura del decoro letterario, del buon gusto, e del buon giudizio » (50). Allontanate spezialmente la gioventù da quella falsa scienza che genera tenebre e incredulità: poichè questa « non è solo mortale all'anima, ma anche all'ingegno, ed alla fama delle sue vittime » (51). Difendetela dal contagio de' libri impuri. Basta un solo libro a contaminare l'indole la più bella. Eutiche gran difensore in pria della Cattolica Chiesa legge un libro de' Manichei diviene Manicheo egli stesso, ed infetta tutto l'Oriente. Bulingero nell'atto di consacrarsi a Dio nel chiostro legge un opuscolo di Melantone, volge al Santuario le spalle, e diviene maestro d'empietà. E così d'altri infelici senza numero. State in guardia anche contro il presumere di troppo sapere, perchè il troppo è sempre difetto, ed è vero senno il sapere *ad sobrietatem* di s. Paolo; ed è meglio ignorar qualche cosa, che imparare con pericolo, dice l'eruditissimo s. Girolamo (52).

Nè c'illudano i nomi speziosi di lumi e progresso. Anche il calore, l'alimento, il sangue sono elementi necessarj della vita; ma se sono soverchi cagionano morbi, ed anche morte. La luce pure è bellissima, anzi vita dell'occhio; ma se è soverchia lo abbaglia ed accieca. Cerchiamo dunque i veri lumi in quella luce indefettibile che illumina tutti gli uomini (53). La benefica efficacia della Religione sull'ingegno e sulla penna non è in nessuno così cospicua come in certi autori, che dopo essere stati levati da quella ad alto segno di gloria, per averla abbandonata non solo scaddero ma precipitarono in guisa che pajono quasi divenuti altri uomini (54). Non badiamo ai clamori di quelli che ribelli al vero lume (55) chiamano tenebre la luce, e luce le tenebre (56); poichè la lucerna degli empj si estinguerà (57). Alzate la voce contro i disseminatori di false dottrine. *Tolleranza! Tolleranza!* vanno essi gridando del continuo. Ebbene ci contenteremo di ritorcere l'argomento; non sieno dunque essi gl'intolleranti, e soffrano che se essi oltraggiano la Religione e la Chiesa noi la difen-

diamo. La fede, e la pietà possono chiedere meno che di essere tollerate? *Libertà di pensiero, e di sentimento*, ripigliano. Ebbene; pensino e sentano come credono gli sciaurati, giudicheralli Iddio che legge ne' cuori; ma parlino, scrivano, operino come conviene. La condotta loro è come una peste che ammorba, nè si può tollerare. Si tratta della casa mia quando si brucia la casa vicina, diceva anche il Venosino filosofando; e perciò si grida *al fuoco! al fuoco!* e se non si estingue si atterra l'ardente edifizio. Questo è jus comune delle genti. E mentre essi con fiaccole d'inferno appiccano quà e là le fiamme della incredulità e del libertinaggio pretenderanno che da noi si taccia? Ah! questo non sarà mai. — Accendano anzi sempre più il vostro zelo, o V. F., le memorande parole che il Regnante Sommo Pontefice indirizzava a tutti i Vescovi, e colle quali chiuderemo— *Inorridiamo nel rimirare quale ci opprima stravaganza di dottrine, o più veramente portentosa mostruosità di errori, che si spargono per ogni dove con quella sterminata moltitudine di libri, di opuscoli, e di scritti, piccoli certamente di mole, ma per malizia grandissimi, dai quali veggiamo colle lagrime agli occhi uscire la maledizione ed inondare tutta la faccia della terra. Convien dunque combattere valorosamente per quanto si grande affare il richiede, ed esterminare per ogni modo il pernicioso mortifero ammasso di tanti libri guasti e nocivi; poichè non si toglierà mai via la materia dell'errore, finchè arsi non periscano tra le fiamme gl'impuri elementi della malvagità* (58).

INDULTO APOSTOLICO

Per autorità benignamente conferitaci dalla S. Sede (con Pontificio Rescritto 15 gennajo 1844) accordiamo a tutti i nostri Diocesani, ed anche ai Regolari d'ambi i sessi non astretti da voto speciale, l'uso d'ogni sorta di carne nel corso della imminente Quaresima; ma una sola volta al giorno

(tranne le Domeniche nelle quali si può usarne in ogni pasto) ed esclusa sempre la promiscuità di carne e pesce, la quale è vietata eziandio nelle Domeniche; e ferma sempre rimanendo l'esatta osservanza del digiuno Quaresimale. Vuole però il S. Padre eccettuati da questa dispensa di mangiar carne (oltre i Venerdì e Sabati come in tutto l'anno) il mercordì delle Ceneri (21 febbrajo) il mercordì de' quattro tempi (28 detto) la vigilia di s. Giuseppe (18 marzo) la vigilia di Maria SS.ma Annunziata (23 detto) e gli ultimi quattro giorni della Settimana Santa.

Inoltre, conoscendosi il vero bisogno, si tollera nel corso della Quaresima l'uso delle ova e de' latticinj ma per una sola volta al giorno; mentre nella piccola refezione che si fa oltre il pranzo nei giorni di digiuno, (sia che si faccia alla sera, com'è più conveniente; sia che per giusti motivi si anticipi circa il mezzodì riservando il pranzo verso la sera) non si può far uso che di soli cibi veramente magri, come erbaggi, legumi, pesci, frutta, e simili; ed in quella quantità solamente, che si usa dalle persone di retta e timorata coscienza, come definì Ben. XIV. Sono però eccettuati come negli anni scorsi tutti i Venerdì pel Clero tutto, e pei Regolari, ed il Venerdì Santo per tutti indistintamente; nei quali giorni non si potrà far uso che di soli cibi di rigoroso magro; il che esortiamo tutti a fare anche nel dì 23 marzo in onore di Maria SS.ma Annunziata, pel quale oggetto concediamo 40 giorni d'Indulgenza. Accordiamo per altro ai RR. Parochi la facoltà di permettere a ciascuno de' proprj parrocchiani, che ne avesse vero bisogno e chiedesse licenza, l'uso delle ova e de' latticinj nell'unica comestione anche nei dì come sopra eccettuati.

Per compensare in qualche modo questo Indulto Apostolico, a chiunque se ne prevale è ingiunta in ciascuna settimana della Quaresima una visita a quella Chiesa che il S. Padre accordò a Noi di designare. Perciò assegniamo a ciascuno tanto in Città che in Diocesi la propria Chiesa

Parrocchiale; ai Regolari d'ambi i sessi ed alle persone ricoverate ne' pii Ritiri, Conservatorj, ed Ospedali assegniamo le loro Chiese, ed Oratorj particolari; ed ai Cherici del Nostro Venerando Seminario la Chiesa Cattedrale come negli anni scorsi. Per chiunque fosse legittimamente impedito dal fare questa visita settimanale alla Chiesa da Noi assegnata come sopra, autorizziamo li RR. Parochi di commutarla in nome Nostro nella visita di un'altra Chiesa, od in qualunque altra opera pia. Ciascuna delle prescritte visite potrà essere compensata con una qualche limosina versata in mano del proprio Paroco a favore della *Pia Opera della propagazion della Fede*, che vivamente raccomandiamo allo zelo di tutti i Parochi.

Disponetevi tutti, o Venerabili Fratelli e Figli dilettissimi, a santificare colle opere vostre il tempo accettevolo della S. Quaresima, ed a celebrare degnamente le nozze dell'Agnello Pasquale. Offerite le vostre preghiere per la felice conservazione del Pastore universale della Chiesa Gregorio XVI, degli Augusti Regnanti nostri Sovrani, della Regina Vedova Maria Cristina, dei Membri tutti della Reale Famiglia; per la prosperità di S. A. R. la Duchessa di Savoja; ed anche per Noi che insieme colla pastorale benedizione, che vi compartiamo, v'invochiamo dall'alto tutte le benedizioni celesti.

Li RR. Parochi leggeranno in due volte o spiegheranno al popolo questa nostra Lettera; richiameranno le avvertenze da Noi pubblicate colla nostra istruzione sopra il digiuno; ed osserveranno per norma ed ammaestramento de'loro parrocchiani quanto insegna intorno al digiuno ed alla Confessione e Comunione annuale s. Alfonso Maria de' Liguori nel Compendio stampato per uso di questa Nostra Diocesi; Trattato XII. Cap. I. o II. pag. 257. o seguenti.

Asti dal Nostro Palazzo Vescovile il dì 14 Febbrajo 1844.

D. CAVALLITO FRANCESCO
Segretario Vescovile

ANNOTAZIONI

(1) Greg. PP. XVI. Lettera Apostolica in forma di Breve 5. agosto 1843.
(2) Zach. V. v. 1. 2. 3.
(3) Vincenzo Gioberti, Del Primato Morale e Civile degli Italiani, Bruxelles 1843, Tomo 1.° pag. 27.
(4) Ivi 260.
(5) » 41.
(6) » 33.
(7) » 143.
(8) » 144.
(9) » 122.
(10) » 144.
(11) » 43.
(12) » 326.
(13) Opere postume di Federico II. Re di Prussia, Tomo XIII.
(14) Lett. 19. luglio 1775.
(15) Torricelli Tomo III.
(16) Euseb. hist. l. 1. c. 8.
(17) Giuseppe ebreo l. 12. c. 7.
(18) Valer. Mass. l. 6. c. 13.
(19) Cicer. de Nat. deor. e Latt. de ira Dei c. 9.
(20) Erasmo in Prov. Ficuln.
(21) Valer. Mass. l. 1. c. 1., e Plin. l. 13. c. 13.
(22) Tit. Liv. l. 10. dec. 10.
(23) Senec. controv. proem. l. 5. Tacit. Ann. l. 4.
(24) Sveton. in Aug., e Niceph. l. 12.
(25) Luter. tit. de doctis.
(26) Brasch. de lib. Eccl. T. 2. c. 26. n. 5
(27) P. Ces. att. Apost.
(28) Diction. alla parola Guarini.
(29) Oper. post. Helois.
(30) Apolog. involont. Paris 1806. Ann. catt. t. 2.
(31) Machiav. Disc. l. 4.
(32) Act. Apost. c. 19. v. 19.
(33) Est veteris exempli et antiqui moris infectos et improbos codices comburere, quemadmodum legimus in Actibus Apostolorum. Luter. ep. 2. ad Spalat.
(34) Act. Conc. Later. V. sess. 10.
(35) Ben. XIV. Bolla 9. luglio 1753 — *Sollicita ac provida.*
(36) S. Alfonso de' Liguori Dissert. de justa prohib. et abolit. libror. nocuæ lectionis.
(37) In Conc. Tribur. can. 30.
(38) Torricelli Tom. III.
(39) Gioberti op. citata T. I. pag. 169.
(40) Quintil. Instit. Rhetor.
(41) Greg. PP. XVI. Encicl. 15. agosto 1832.
(42) Torricelli Tom. III.
(43) S. Paul. ep. ad Rom.
(44) Gioberti op. cit. T. I. p. 139.
(45) Ivi pag. 162.
(46) Ivi pag. 163.
(47) S. Aug. ep. 166.
(48) Ev. Math. — Ep. Paul.
(49) Gioberti T. I. p. 123-122.
(50) Gioberti T. II. pag. 229
(51) Ivi pag. cit.
(52) S. Hier. Reg. Monach. l. 9.
(53) Jo. Ev. I.
(54) Gioberti T. II. pag. 229.
(55) Joh. 20. 12.
(56) Isaias 2. 20.
(57) Prov. 24. 20.
(58) Greg. PP. XVI. Encicl. 15. agosto 1832.

CIRCOLARE

AI RR. SS. PAROCHI

VENERABILI FRATELLI

Per agevolare ai fedeli di questa mia Diocesi l'osservanza della legge Ecclesiastica sulla censura dei libri, ed i mezzi per ottenere la licenza di leggere quelli fra i proibiti che secondo le diverse professioni possano loro essere utili, vi rendo noto, o V. F., che la Santità di Nostro Signore GREGORIO P. P. XVI. felicemente Regnante si degnò per sua clemenza concedermi le seguenti facoltà:

1.° Di permettere agli Ecclesiastici miei Diocesani, ed anche esteri dimoranti nella mia Diocesi per ragione di studj, la lèttura dei libri appartenenti alla Teologia Dogmatica, Morale, Scolastica, ed alla erudizione della S. Scrittura, e della Storia Ecclesiastica, ed al gius Canonico, non però in genere, ma con individuazione, ed espressa numerazione de' libri permessi, esclusi quelli che ex professo trattano contro qualche domma cattolico.

2.° Di permettere ai Legali, individualmente come sopra, la lettura de' libri appartenenti a questa facoltà.

3.° Di permettere nell' istesso modo ai Medici, Chirurgi, Farmacisti, ed altri Professori dell'arte salutare la lettura de' libri *de' re medica, physica, chirurgica, anatomica, et chymica.*

4.° Di permettere agli studenti di lingue orientali l'uso dei Lessici proibiti.

Queste facoltà, che, esclusivamente ad altri libri di qualunque sorta e materia, in virtù di speziale Autorità Apostolica io sarò per concedere ai miei diocesani, che me la dimandino muniti di un attestato del proprio Paroco, dureranno *ad triennium*, e saranno rilasciate gratuitamente del tutto; in modo che i postulanti niente spendano (ancorchè spontanea fosse la loro offerta) per qualunque sia titolo, nè per la Cancelleria, nè per la scrittura, nè pel sigillo, nè pegli attestati, nè per la ricognizione dei requisiti e degli attestati medesimi; di guisa che si verifichi in tutto il rigore del termine, che la licenza fu concessa *gratis*, sotto pena di nullità della licenza stessa.

Asti dal Palazzo Vescovile il dì 14. febbrajo 1844.

✠ FILIPPO VESCOVO

Sac. FRANCESCO CAVALLITO Segr. Vescovile